

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Paradossi a Madrid

MARCELLA EMILIANI

La conferenza di pace per il Medio Oriente ovvero la conferenza dei paradossi. Ieri a Madrid se ne è consumato uno clamoroso: al di là di ogni aspettativa i nemici più accerrimi, israeliani e palestinesi, sono riusciti a parlarsi faccia a faccia per la prima volta nella loro storia grondante sangue e incomprensioni. Un paese come la Siria invece, che da sempre pretende di trattare con Israele «alla pari», ha dato segno di nervosismo esasperato, ha fatto bizzie di ogni genere pur di non incontrare i delegati di Tel Aviv, riuscendo a spazientire anche un uomo con la vocazione alla tolleranza come James Baker. Così, mentre israeliani e palestinesi uscivano dal loro primo incontro con un'impressione di moderato ottimismo, essendo riusciti già ad accordarsi in linea di principio sulla questione fondamentale come il rispetto dello spirito delle risoluzioni Onu, i siriani e i libanesi ponevano ogni genere di ostacoli pur di non discutere nemmeno la sede dei negoziati. Il minimo che si possa dire è che — semmai fosse servita una conferma — i palestinesi hanno definitivamente divorziato da Damasco e dalle sue pretese storiche di tutelare la causa palestinese stessa. Non solo. Nonostante le frenetiche consultazioni inter-arabe che hanno preceduto la conferenza di Madrid, non esclusa la spola di Arafat in varie capitali, ci dimostra ancora una volta che i palestinesi, specie quelli dei Territori occupati presenti nella capitale spagnola, non stanno più ad ascoltare le ragioni del loro fratelli arabi. E quali sono le ragioni che possono aver spinto la delegazione siriana a comportarsi come una vera e propria guastafeste? Innanzitutto i bombardamenti israeliani nel sud del Libano. In secondo luogo l'ineffabile mancanza di qualsiasi proposta da parte israeliana sul Golan. Unico tra i territori occupati nel '67 ufficialmente annesso, insieme a Gerusalemme est, allo Stato di Israele, viene considerato da Tel Aviv assolutamente non negoziabile per motivi di sicurezza. Ma la Siria, si può obiettare, queste cose le sapeva anche prima dell'apertura della conferenza di Madrid, dunque perché ha comunque accettato di parteciparvi?

Non poteva non farlo, potrebbe essere la risposta. Damasco cioè non poteva mancare questo appuntamento con la storia che presumibilmente darà il suo assetto futuro alla regione. E proprio perché sa che difficilmente Israele gli restituirà il Golan, applica a Madrid la tattica che ha sempre adottato da quando è al potere Assad: seminare discordia, tirare la corda il più possibile fino a diventare l'ago della bilancia della situazione. Già ieri la delegazione siriana è riuscita a monopolizzare l'attenzione e il lavoro diplomatico degli Stati Uniti oltreché degli altri paesi arabi, sperando di aumentare così la propria capacità di influenzare i lavori della conferenza medesima.

Questa tattica la Siria l'ha sperimentata con raro acume machiavellico in Libano con successo. Ed è proprio il Libano, ormai il suo protettore, che diventa cruciale a Madrid. Negli ultimi tempi, nella fascia di sicurezza controllata da Israele si sono moltiplicati gli attentati degli Hezbollah sciti e degli estremisti islamici, cosa che ha provocato i bombardamenti israeliani nella regione. Delle due l'una: o Damasco ha una qualche forma di controllo sugli estremisti, dunque proprio in tempo di conferenza «riscaldata» il Libano per dimostrare a tutti la necessità del suo stesso protettorato, ed è disposto, tra una destabilizzazione e l'altra a scambiare appunto il Libano con il Golan... oppure la Siria è davvero un gigante dai piedi d'argilla. Se non controlla gli estremisti, se cioè l'Iran che lancia la Guerra santa contro Israele è in grado di destabilizzare il Libano e dopo il Libano forse la Siria stessa se tratterà con Israele, Damasco ha ben altre ragioni per il suo nervosismo. Una volta avviata a una soluzione di pace la questione palestinese, sarebbe proprio il Libano il futuro territorio occupato, l'equivalente per la Siria di quello che sono Cisgiordania e Gaza per Israele. La conferenza di Madrid allora servirebbe per il regime di Assad a strappare a tutti i convenuti e agli Stati Uniti il massimo di garanzie, aiuti e appoggi. Sempre che gli Stati Uniti e gli altri convenuti non si stanchino del «gioco» siriano.

Il fatto ad esempio che ieri israeliani e palestinesi non si siano messi d'accordo sulla sede dei negoziati, alla luce del clima disteso che ha dominato l'incontro, può non preoccupare. Se questo clima si mantenesse tale, i principali contendenti di Madrid potrebbero davvero reincontrarsi a Washington in una sorta di riedizione di Camp David. Ma se la Siria perde questo treno, sarà l'unica a cadere vittima delle sue stesse mene.

L'uso del corsivo per insultare o comunque aggredire l'avversario
L'insuperabile Fortebraccio, il neonato Gasparozzo, l'ineffabile Remo

**Bertoldo, Ghino e gli altri
Travestirsi piace ai politici**

ROMA. Ghino di Tacco Corsivo, che passione! Oggi, si confrontano (anzi, si sostengono), dalle colonne dell'«Unità» e del «Popolo», Ghino di Tacco e Bertoldo. Ma ricodate Yorik e Slam, le epiche risse tra Cabras e Ghirelli? Pure Forlani, ogni tanto, si mette in incognito e si firma Remo. Una passione, il corsivo, anche di Togliatti e Rodari. Ma il più grande di tutti, insuperabile, è stato il Fortebraccio dell'«Unità»...

STEFANO DI MICHELE



Bettino Craxi, alias Ghino di Tacco



Sandro Fontana, alias Bertoldo

Corsivo, che passione! Oggi, si confrontano (anzi, si sostengono), dalle colonne dell'«Unità» e del «Popolo», Ghino di Tacco e Bertoldo. Ma ricodate Yorik e Slam, le epiche risse tra Cabras e Ghirelli? Pure Forlani, ogni tanto, si mette in incognito e si firma Remo. Una passione, il corsivo, anche di Togliatti e Rodari. Ma il più grande di tutti, insuperabile, è stato il Fortebraccio dell'«Unità»...

«Cosa fa Bertoldo? Semplice: interpreta a livello popolare la linea del partito», dice Sandro Fontana. Ma il contadinotto della Padania è un bel forlaniato di complemento, no? Si stupisce, Fontana: «Io mi richiamo alla sinistra sociale della Dc, non clericomoderata, anzi...». Questo pseudonimo, il direttore del «Popolo» lo usa da prima di arrivare alla guida del giornale democristiano. Mandava corsivi firmati Bertoldo anche quando al suo posto c'era Franco Maria Malfatti, uno al quale l'idea di un soprannome non è mai venuta in mente, considerandolo bellissimo il nome che porta. «Lo pseudonimo viene dalla mia passione di storico per la civiltà contadina — aggiunge Fontana —. Come un contadino, Bertoldo è concreto e arguto, non si lascia fuorviare da mode e tentazioni. Ha i piedi per terra, insomma». E la testa troppo a piazza del Gesù, insomma Paolo Cabras, il suo predecessore, senatore della sinistra dc e oggi vicepresidente dell'«Antimafia». «Il «Popolo» di adesso, con la linea che ha, non mi interessa molto», commenta.

Cabras si era scelto un nome shakespeariano, per i suoi corsivi. Racconta: «Mi venne in mente il lamento di Amleto davanti al teschio del buffone di corte: "Yorik, ovvero Yorik...". Il buffone, è noto, può dire cose spiacevoli. Ed io lo ho detto, non solo ai socialisti, ma anche ad alcu-

ni di casa mia. Bertoldo, invece — ironizza Cabras — si occupava soltanto del Pci prima e si occupa solo del Pds ora». Ma il più grande, Cabras non ha dubbi, è stato Mario Melloni, il Fortebraccio dell'«Unità». «È da antologia — commenta — Ma ricordo anche corsivi molto belli di Gianni Rodari, uno scrittore squisito». Yorik-Cabras faceva venire il «torcibudella» a Bettino e ai suoi amici. «Popolo» e «Avanti!», all'epoca, tra l'86 e l'89, rissavano che era una bellezza: un corsivo contro l'altro, una botta a testa. Ora, con Bertoldo, è tutta un'altra vita: il villico di Fontana sta bene attento ad aggirarsi sempre fuori le mura del regno meneghino di Bettino.

Ghino di Tacco, per un periodo, è stato in condominio sul giornale del Garofano con Slam, alias Antonio Ghirelli. Ma mentre il bandito di Radicofani se ne stava quieto

in un po' tostarello. Il nome, Slam, lo ha tirato fuori dal bridge. «Hai presente il Grande Slam?», chiede Ghirelli. No, ma rende bene. E di Ghino di Tacco, al quale Craxi affida le decisioni che poi la Direzione ratifica, oggi rimasto solitario sul suo pizzo, cosa ne pensa Slam? «Beh, Ghino è abbastanza buono — risponde Ghirelli con il tono del vecchio direttore —. Un po' proverbioso, un tantino sentenzioso, ma bravo». Accidenti, se è sentenzioso Ghino. Sentenzioso e permaloso: metà bandito, metà dama del Settecento. «Imperitenti», «Visti, firmato e sottoscritto»: questi due esempi degli ultimi corsivi da lui firmati. Come a dire: ragazzi, qui non si perde tempo e non si scherza.

Poi, ci sono i corsivisti in ordine sparso. Oltre a Bertoldo e Remo, il «Popolo» si fa carico anche di Marforio, specializzato, parola di Fontana, «sui problemi del rapporto tra Pci e intellettuali». «Il Sabato», invece, ha cominciato ad ospitare Gasparozzo, un giornalista di un'altra testata che, sul settimanale vicino al movimento popolare, fa le pulci all'altra stampa.

Corsivisti famosi anche nella storia del Pci, dall'Ulisse di Davide Lajolo al Rodrigo di Castiglia, ovvero Palmiro Togliatti. Anche lì, quando si impugnava la penna, c'era poco da scherzare. E neanche tanto da stare allegri. Ma, soprattutto, l'«Unità» ha avuto la fortuna di avere il corsivista-principe: Fortebraccio. A Mauro Melloni, ex direttore del «Popolo», passato al Pci qualche anno dopo che Fanfani lo cacciò dal partito perché aveva votato contro l'Uco, lo pseudonimo lo trovò l'allora direttore Maurizio Ferrara. Un altro personaggio shakespeariano, Fortebraccio: il principe che, nel finale dell'«Amleto» (c'era del «marcio» da quelle parti, ricordate?), rimette le cose a posto. Un nome trovato dopo che, per fortuna, erano state scartate altre ipotesi, da Chichibio a Fanfulla, da Rigoglio a Prometeo.

Fortebraccio cominciò nel '67 prendendo di mira Paolo Bonomi, presidente dalla Coldiretti, un democristiano da tempi cupi («Domenica ha parlato a Firenze ed è stato, sia detto tra parentesi, un bel sollievo per le altre città...»), poi per sedici anni, fino all'83, ha continuato imperterriti. Ha inventato battute straordinarie, ha disegnato ritrattini al veltro che ancora resistono. Un solo esempio, che va bene anche per i nostri giorni (e per Bertoldo), dedicato a Forlani: «Solitamente somiglia a una giomata corta (tanto che non ci meraviglierebbe leggere sui bollettini meteorologici: "Forlani tramonta alle 16.43..."). Qualcuno può definire meglio, ancora oggi, il segretario dc? Lo apprezzavano tutti, tranne i socialdemocratici, che sono una sua invenzione. Una volta il giornale di Saragat (uno «Iambrusco nei modi»), l'«Unità», gli fece rispondere con un confuso scritto, senza capo né coda, da un suo corsivista che si firmò fra Cristoforo. Ma si può?»

Il mio amico Carlo Cardia ha scritto, su l'«Unità» di sabato, un articolo («Su nubi e dollari, ritroveremo la saggezza») su cui vorrei fare qualche considerazione. Anzitutto noto una contraddizione. Nella prima parte dell'articolo si dice che «l'imperativo morale primario dovrebbe spingere tutti a fare un'operazione verità dicendo tutto ciò che sanno sull'argomento». Giusto. Bisogna però dire che chi non sa nulla e lo dice fa lo stesso opera di verità. Poi aggiunge che «le rivelazioni debbono essere fondate su fatti riferendosi ai dubbi da me manifestati sull'incidente che coinvolse Berlinguer, nel 1973, in Bulgaria. Dubbi, come lo avevo intuito, che ebbe anche Enrico, come ora sappiamo con certezza dopo che li manifestò in famiglia. Ma io non intendeva fare alcuna rivelazione clamorosa. L'enfasi era nei titoli dei giornali. Volevo solo sottolineare qual

**Io difendo Franco Rodano
Descriverlo come un vetero-leninista
vuol dire non sapere niente di lui**

MASSIMO DE ANGELIS

Sono stato mosso a scrivere dalla sorpresa che ho provato leggendo quanto si è scritto su alcuni giornali, alludendo e confondendo, su Franco Rodano in relazione alla questione dei finanziamenti sovietici al Pci. Vedo una diffusa e rovinosa tendenza a invogliare il dibattito pubblico su temi e passaggi decisivi non solo per un partito ma per l'Italia, col rischio di procurare danni irreparabili al crescere di una rinnovata coscienza nazionale.

Franco Rodano, di cui Berlinguer scrisse, in occasione della morte, che «andava invidiabilmente annoverato tra i pensatori politici più robusti e originali dell'ultimo quarantennio», è stato tra i più espliciti e precoci nell'individuare, su questioni decisive, i limiti inerenti all'esperienza teorica comunista. Questo gli è stato possibile anche sulla base della sua matrice culturale cattolica, che gli metteva a disposizione originali chiavi di lettura. Il suo contributo, al pari di quello di altri importanti personaggi di diversa ispirazione, liberale, socialista e ovviamente comunista, ha consentito, in una certa fase storica, quella contaminazione ideale che ha reso possibile l'originale stona del Pci e che oggi fa sì che la nascita del Pds possa davvero essere un atto fecondo e non operazione di facciata.

Già agli inizi degli anni Sessanta Rodano si interrogava sui limiti profondi della «figura rivoluzionaria marxista», giungendo a chiedersi se non fosse necessario pensare «a una qualche carta di riserva». Nel '68, nel quadro di una riflessione incentrata sull'indispensabile rapporto tra movimento operaio e democrazia, parlava della concezione leninista della politica come di una «tipica situazione di "totalitarismo"». Ancora, nel '73, affermava: «Vogliamo sottolineare che, in definitiva, viene a cadere l'idea stessa di comunismo... ovvero può mantenersi come semplice residuo e memoria ideologica, data la necessità politico-storica di tenerci ancorati alla weltanschauung marxista: il che tuttavia, ovviamente, non è possibile se non sul mero terreno dell'ufficialità e di una concezione di tipo sacrale».

Rodano è stato figura decisiva del confronto tra cultura cattolica e comunista. Un confronto che, come testimonia proprio la sua opera, non è mai stato concepito in termini strumentali, cheché possa oggi scrivere, strumentalmente, qualche esponente democristiano. Così come, in termini nuovi ma nient'affatto strumentali, esso è stato posto alla base del progetto del Partito democratico della sinistra Rodano concepì quel confronto non come incontro politico di vertice né come compromesso ideologico tra

due Chiese e tradizioni ma, al contrario, come liberazione reciproca dai vincoli delle rispettive ideologie e di contapposti integralismi.

Vi furono poi i suoi articoli sullo «strappo». Per un verso essi si iscrivevano nel dibattito del Pci di allora, che verteva sull'alternativa se si dovesse pensare in termini di terza fase del movimento operaio, ulteriore a quella socialdemocratica e comunista o, piuttosto, in quelli di ripudio dell'una in favore dell'altra. E fu di tale dibattito si sono avuti, del resto, anche durante la discussione sulla svolta. Per altro verso essi segnalano un legame di Rodano con un quadro di pensiero che oggi possiamo senz'altro ascrivere a un'epoca passata. Essi introducono dunque alla decisiva e delicatissima questione del rapporto passato-presente, che può essere oggi affrontata o nei termini patetici di un gigantesco processo giudiziario, oppure nel quadro della ricerca di una nuova prospettiva storica.

Nel famoso Ce dell'89 Achille Occhetto affermò: «Non possiamo non liberarci subito e fermi da un vecchio involucro ideologico, che da tempo con la nostra politica abbiamo superato ma che pure sulla nostra politica ha pesato, risolvendo positivamente il nesso tra vecchio e nuovo». Sul piano politico questo compito è stato definitivamente assolto con la decisione di dar vita al Pds; sul piano delle idee esorcisce una critica organica, condotta dal punto di vista della sinistra e delle sue prospettive, del complesso ideale e politico dell'esperienza comunista.

Sono convinto che nelle idee che hanno accompagnato la svolta è dato rinvenire elementi preziosi per questo obiettivo. Mi limito qui a citare. La critica del socialismo come modello della società e legge della storia; il problema della contrapposizione storica tra i valori di libertà e uguaglianza, con la sottovalutazione, da parte del complesso del pensiero di ispirazione socialista, del valore della persona; e, da parte del pensiero di ispirazione liberale, della dimensione sociale e storica dell'uomo; ancora l'individuazione degli elementi di totalitarismo nella concezione comunista del partito.

Sono intuizioni che vanno sistematizzate, e tutte le componenti ideali e culturali del Pds (ma direi dell'intera sinistra), hanno il diritto, e anche il dovere di partecipare a quest'opera. Non per un'azione di salvataggio di questo o quel pezzo della nostra tradizione ma in vista di una ricollocazione di una ricca esperienza storico-politica. La prospettiva è quella che Dahl definisce «una nuova fase della democrazia», ulteriore a quella antica e a quella moderna, assumendo che anche la democrazia ha una sua storicità.

Mettete telefonini salvavita sulle ambulanze

LUIGI CANCRINI

Due storie simili e per molti versi assurde. Nel Nord e nel Sud di un'Italia che si dimostra una volta tanto perfettamente uguale a se stessa, due ambulanze che corrono da un ospedale all'altro, trasportando malati gravi rifiutati dalle accettazioni per mancanza di posti letto attrezzati. Morono in ambulanza il primo, più anziano. Risultando gravemente danneggiato dal ritardo con cui viene curato il secondo, più giovane.

Impossibile non chiedersi, di fronte a fatti di questo genere, come mai le ambulanze del Sistema sanitario italiano non siano dotate di un telefono cellulare. Quelli di cui sono dotate oggi le macchine di servizio di tutti i dirigenti delle Unità sanitarie locali. Quelli con cui ognuno di loro può avvertire a casa (ricordate le intercettazioni telefoniche pubblicate dai giornali?) del fatto che sta arrivando e si può buttare la pasta. Quelli che sarebbero stati necessari, nelle storie di cui sopra, per evitare corse inutili e pericolose per strada e autostrade di mezza Italia. È troppo chiedere conto al ministro della Sanità di questo paese del perché le ambulanze con cui si soccorre d'urgenza colui che sta male sono sempre poche, male attrezzate e male o niente informate sul luogo dove dovrebbero trasportarlo?

Il telefonino potrebbe risolvere da solo un certo numero di problemi. Molti di più se ne potrebbero risolvere, tuttavia, se le Regioni italiane si dotassero tutte di un centro in grado di ricevere e dare notizie sulla disponibilità di posti. Evitando la ricerca affannosa, con

telefonate in sede da parte degli autisti, degli infermieri e dei medici di pronto soccorso degli ospedali meno attrezzati, delle strutture di cui hanno bisogno. Come è accaduto l'altro ieri in una terza storia ambientata, stavolta, in Sicilia. Un attimo più in là, l'informaticizzazione del Sistema sanitario, per la parte che riguarda le analisi, le prestazioni specialistiche e i ricoveri, potrebbe essere considerata dal ministro come un intervento estremamente utile per contenere la spesa e migliorare la funzionalità di un sistema che molto consuma ed è assai poco produttivo. Immaginando che il medico di base abbia accesso telefonico (senza telefonino) ad un sistema centralizzato che fornisce in tempi reali data, orario e luogo degli appuntamenti, analisi e prestazioni specialistiche verrebbero ottenute più rapidamente, senza file, con un vantaggio enorme dal punto di vista economico: consentendo l'accesso al privato convenzionato solo quando il servizio pubblico non è in grado di svolgerlo avendo utilizzato tutti gli spazi a sua disposizione. Bloccando in questo modo i fenomeni sempre denunciati e mai perseguiti di corruzione e comparaggio che da sempre strozzano, in Italia, le attività dei servizi pubblici: asservendole a quelle dei privati.

È da quest'ultimo dato che si deve partire, tuttavia, per capire il perché della differenza dimostrata dai ministri della Sanità per una informatica al servizio del cittadino. Sulla sovrapposizione del pubblico da parte del privato si regge infatti l'immenso intrico di malaffare economico e di clientele politiche che si è introdotto come un tumore nel Sistema sanitario nazionale.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Ranipello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1874 del 14/12/1990

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Caro Cardia, perché tacere?

perché figlio dell'Internazionale comunista. Berlinguer, no. Quale fu il trattamento politico e umano riservato a Dubček lo sappiamo. Nel Pci non si poteva fare la stessa operazione perché l'Italia era nella Nato e non nel Patto di Varsavia. E non a caso fu proprio Berlinguer qualche anno dopo, 1976, a dire a Pansa, in una intervista, che la lotta per il socialismo l'avrebbe fatta meglio sotto l'ombrello del Patto atlantico.

È vero quel che dice Natta: «Non c'è bisogno di fare ricorso a sospetti di attentati

per testimoniare la nostra autonomia». Ma non c'è nemmeno un motivo per non parlarne se questi sospetti ci furono, soprattutto dopo che Cossutta insinuò un doppio gioco di Berlinguer. No, il gioco era invece uno e fu pesante. Questo ho voluto dire e questo ribadisco ancora oggi. Le ragioni per cui nonostante ciò non cambiammo radicalmente rotta le ho spiegate nella nota della settimana scorsa. Non fummo in grado di rovesciare una strategia e puntammo sulla riformabilità dei regimi dell'Est per non rompere uno sche-



ma che collocava quei paesi, soprattutto l'Urss, come contrappeso agli Stati Uniti. Non ci siamo invece collocati, anche dopo lo strappo, con nettezza nell'alveo del socialismo europeo e dell'Internazionale, anche se Berlinguer avrà rapporti politici con Brandt e Mitterrand. Ripeto ancora una volta, e lo dico soprattutto al Psi: vogliamo discutere seriamente su questo passato per prospettare i domani diversi? O Intini pensa di ricattare la spazzatura di una campagna volta a liquidare un patrimonio che, anche nelle divisioni,

appartiene a tutta la sinistra italiana? ...

Andreotti, dopo la mia intervista a «Panorama» e il giorno, ironicamente, se un giornale si dirà che Togliatti fu avvelenato a Yalta. Bravo il nostro presidente. Intanto, in questo paese, da quarantacinque anni governato da Andreotti e la Dc, l'amico Scelba si è allontanato da questa vita senza dire chi offrì a Pisciotta, in una cella del carcere di Palermo, una tazza di caffè che lo lasciò stecchito prima di dire qualcosa sulla strage di Portella delle Ginestre e sulla fine di Giuliano. E ieri i giornali ci hanno detto che forse dopo più di vent'anni sapremo qualcosa su piazza Fontana. Caffè permettendo. ...

Sempre dopo la mia intervista a «Panorama», il «Popolo» di Sandro Fontana scrisse che io ero poco credibile perché «milazziano», cioè avevo avuto il torto, nel 1959, di contribuire a disarcionare la Dc dal governo siciliano. Debbo riconoscere che l'argomento è forte. Per dare supporto a questa tesi il «Popolo» interpretò come una smentita le dichiarazioni di alcuni compagni i quali dissero di non sapere se Berlinguer ebbe qualche sospetto sull'incidente in Bulgaria. Quando Letizia Berlinguer chiederò, in una intervista a l'«Unità», che Enrico quel sospetto l'aveva effettivamente avuto, il «Popolo» fu il solo giornale italiano che ignorò la notizia Sandro Fontana però questa volta era in buona compagnia. Anche l'altro Sandro (Curzi) fece, nel Tg3, la stessa identica operazione. Ugualmente, uguale. Una volta tanto io e Sandro si sono trovati insieme al servizio di una informazione completa e della verità. Auguri per l'avvenire.